

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La campagna per la rielezione di George W. Bush è partita ieri con un'ondata di spot televisivi studiati ad arte per raffigurare il presidente come un leader risoluto e d'acciaio, che ha saputo guidare l'America attraverso momenti drammatici. Dalla recessione economica al terrorismo, non c'è argomento su cui Bush manchi di rivendicare d'aver reso la patria più forte e sicura. Le prime reazioni sono parse tutt'altro che favorevoli: il prorompente abuso di retorica, la nota preferita di questa amministrazione, questa volta sembra aver passato il segno. Le associazioni dei parenti delle vittime dell'11 settembre hanno protestato indignate per l'uso spregiudicato delle immagini di quella tragedia, incredole nel rivedere le rovine delle Torri Gemelle protagoniste degli spot elettorali di Bush. «È uno schiaffo in faccia a 3mila persone assassinate - ha commentato fuori di sé Monica Gabrielle, che ha perso il marito negli attacchi contro il World Trade Center - È una cosa inconcepibile, non riesco a credere ai miei occhi quando ho visto quell'infame propaganda». La rabbia dei familiari è accresciuta dal fatto che il presidente Bush ha rifiutato sinora di testimoniare di fronte alla commissione d'inchiesta indipendente che indaga sugli attentati dell'11 settembre, giungendo perfino a boicottarne i lavori negando di fornire documenti indispensabili.

«Sarei stato meno offeso se Bush avesse mostrato la sua faccia davanti alla Statua della Libertà - ha dichiarato Tom Roger, padre di un assistente di volo a bordo di uno degli apparecchi delle American Airlines dirottati e distrutti - Far vedere in sottofondo l'orrore dell'11 settembre è il disgusto tentativo di qualche agenzia pubblicitaria per prendere il pubblico per il collo». Tommy Fee, un vigile del fuoco della squadra di soccorso numero

L'offensiva mediatica repubblicana si annuncia senza precedenti per il dispiego di mezzi finanziari

“ Casa Bianca sott' accusa per l'uso di Ground Zero: «È uno schiaffo in faccia a 3000 persone assassinate un'infame propaganda»



Il New York Times attacca: «Continua a dirci che non siamo al sicuro e dovremmo rinnovargli il mandato Ma se è bravo a difenderci perché non siamo al sicuro?»

# L'11 settembre in uno spot, bufera su Bush

La sua campagna elettorale parte con le immagini della tragedia. Insorgono i familiari delle vittime



Un'immagine del video per la campagna elettorale di Bush, dove campeggia una bandiera americana sullo sfondo delle rovine delle Torri gemelle

elezioni

## Un vice per Kerry Tra i papabili anche McCain

Caccia a un vice che unifici l'America: John Kerry, il candidato democratico alla Casa Bianca, ha aperto la campagna acquisti per un numero due che conquisti cuore e voto dell'intera America. Tra i molti nomi c'è anche Hillary Clinton che, tirata in causa, si è messa da parte: «Lo aiuterò a vincere, ma da senatore», ha detto. E naturalmente John Edwards, grande sconfitto alle primarie: se richiesto, ha fatto sapere, dirà di sì. Nella rosa dei papabili, c'è un nome eccellente che non è neppure democratico: il senatore repubblicano John McCain, citato da MsNbc e dalla Cnn come l'asso della manica per catturare voti fuori dal partito. Non solo è teoricamente possibile, è già addirittura successo in circostanze speciali durante la Guerra Civile: nel 1864 il repubblicano Abraham Lincoln scelse il democratico Andrew Johnson. McCain poi, come Kerry, ha combattuto da eroe in Vietnam dove è stato anche prigioniero per cinque anni. Insieme hanno guidato le missioni del Senato a Hanoi per chiudere il capitolo dei prigionieri e degli scomparsi. McCain, a differenza di George W. Bush a cui diede del filo da torcere nelle primarie repubblicane del 2000, è un repubblicano anomalo.

Nella lista dei possibili numero due il nome della governatrice dell'Arizona Janet Napolitano, quello del senatore centrista della Florida Bill Nelson e Franklin Raines - afro americano già capo dell'Ufficio Bilancio dell'amministrazione Clinton. E ancora il governatore della Pennsylvania Ed Rendell, il governatore del New Mexico Bill Richardson, l'ex ministro del Tesoro di Clinton Robert Rubin, il governatore dell'Iowa Tom Vilsack, il governatore della Virginia Mark Warner.

270, un sopravvissuto alla tragedia del World Trade Center, si dice sbigottito: «C'è un qualcosa di macabro e perverso in quei filmati, qualcosa di simile all'opera degli sciacalli fra le rovine, intenti a strappare oggetti di valore ai morti. Non c'è giustificazione al mondo nell'utilizzare le immagini dei soccorritori a Ground Zero per spuntare un tornaconto elettorale».

Non meno scandalizzata la reazione del New York Times, che ieri ha pubblicato nella colonna degli editoriali un commento al vetriolo a firma di Maureen Dowd: «In una serie di immagini spaventose e patinate, il presidente fa del suo meglio per scaricarsi di dosso ogni responsabilità, prendersi il credito di qualsiasi cosa positiva e diffondere preoccupazione fra la gente. Si rivolge a cameriere, operai, vigili del fuoco, bambini neri e anziani, fami-

glie della classe media, quando in realtà spende la maggior parte del suo tempo a proteggere gli interessi dei suoi amici miliardari». E ancora: «Bush continua a sottointendere che dovremmo essere spaventati perché non siamo al sicuro, quindi dovremmo rinnovargli il mandato perché possa continuare a proteggere la nostra sicurezza nazionale. Questa è una beffarda contraddizione. Se davvero Bush è così bravo a proteggerci, perché non siamo al sicuro?».

Bush ha proibito che le bare dei caduti nella guerra in Iraq fossero riprese dalle telecamere, mai si è sognato di apparire alle esequie dei defunti o di inviare un qualche funzionario, anche d'infimo rango, a rappresentarlo, ma per farsi pubblicità mostra i soccorritori che estraggono dalle macerie fumanti delle Torri Gemelle, veri resti umani avvolti nella bandiera a stelle e strisce.

Ken Mehlman, il responsabile della campagna elettorale di Bush ha negato che i filmati costituiscono uno sfruttamento a fini politici di una tragedia: «L'11 settembre è stato il momento che ha definito come nessun altro questa presidenza. Credo sia importante ricordare agli americani quali avvenimenti il nostro Paese ha dovuto affrontare».

L'offensiva mediatica repubblicana si annuncia senza precedenti per il dispiego di mezzi finanziari. Bush ha raccolto sinora oltre 200 milioni di dollari dai suoi sostenitori, la maggior parte dei quali rappresentanti della lobby petrolifera, farmaceutica e dell'industria degli armamenti, e conta di spenderne almeno la metà prima della Convention repubblicana di New York. Agli spot del presidente guerriero che lancia la sfida al terrorismo su scala globale, si affiancheranno fra poche settimane quelli studiati per tentare di demolire il suo avversario nella sfida di novembre, il sessantenne senatore del Massachusetts John Kerry.

Raccolti fino ad ora oltre 200 milioni di dollari grazie alle lobby petrolifera, farmaceutica e degli armamenti

Foglio/1

**IL FOGLIO**  
**Odio democratico**  
Kerry stravince le primarie ma ai suoi fan interessa soltanto la sconfitta di Bush

New York. John Kerry martedì ha vinto in altri nove Stati. John Edwards ieri si è ritirato, il partito democratico ora ha il candidato

L'articolo pubblicato in prima pagina giovedì 4 marzo

Foglio/2

**IL FOGLIO**  
**Il piccolo Kerry**

Rutelli cerca spazio con una politica di confronto, forse troppo tardi

Sarà un eroe... (text continues with a detailed analysis of Kerry's political stance and the author's opinion on his chances against Bush).

L'articolo pubblicato a pagina 3 giovedì 4 marzo

# Da rifare il processo all'unico condannato per le Torri

La Corte suprema d'appello tedesca annulla la sentenza contro il marocchino Motassadeq. Schiaffo agli Usa

Cinzia Zambrano

Diritto alla difesa non «pienamente» rispettato: tutto da rifare nel processo a carico di Mounir el Motassadeq, il marocchino trapiantato in Germania, finora unico imputato ad aver subito una condanna di colpevolezza per le stragi dell'11 settembre. Con una decisione a sorpresa, la Corte suprema d'appello di Karlsruhe ha ribaltato la sentenza di primo grado e ordinato l'apertura di un nuovo processo. Il «caso Motassadeq» torna di nuovo ad Amburgo, la stessa città dove circa un anno fa il presunto terrorista era stato condannato a 15 anni di carcere perché accusato di aver aiutato Mohammed Atta, capo della cellula tedesca di Al Qaeda nonché uno dei piloti dei due aerei che si schiantarono contro le Torri gemelle - ad organizzare le devastanti stragi oltreoceano, che provocarono oltre 3mila vittime.

Motassadeq, che ha sempre negato di essere stato a conoscenza del

progetto terroristico di Atta e compagni, non era in aula al momento della sentenza. Soddisfatti i suoi avvocati che hanno chiesto «l'immediata scarcerazione» del loro assistito, in prigione ad Amburgo. Amarezza invece tra i familiari delle vittime. Dall'America Stefan Push, marito di Lisa, morta nella strage al Pentagono, dice: sono convinto che Motassadeq sia colpevole.

I giudici di Karlsruhe hanno accolto la tesi degli avvocati di Motassadeq, secondo cui la sua difesa era stata gravemente compromessa dal rifiuto delle autorità statunitensi di ascoltare una testimonianza-chiave, che avrebbe potuto scagionare Motassadeq: quella di uno dei presunti colonnelli di Al-Qaeda, Ramzi Binalshibh, uno yemenita arrestato in Pakistan e detenuto in Usa, al quale la giustizia di Washington ha vietato qualsiasi testimonianza in materia di sicurezza nazionale, nonostante i ripetuti inviti fatti dalla giustizia tedesca. Si tratta della stessa persona, la cui testimonianza il mese scorso ave-

va scagionato Abdelghani Mzoudi, imputato nel secondo processo di Amburgo legato agli attentati terroristici dell'11 settembre 2001.

«Un conflitto fra gli interessi di sicurezza di dirigenti governativi e i

diritti della difesa non si può risolvere a detrimento dell'accusato», ha osservato il presidente della Corte suprema d'appello Klaus Tolsdorf. «La lotta al terrorismo non può trasformarsi in una guerra selvaggia e

incontrollata», con il rischio di non vedere «pienamente rispettato il diritto alla difesa», ha rincarato la dose Tolsdorf, in quella che è apparsa una chiara critica alla «guerra contro il terrorismo» inaugurata da Bush.

Contattata dalla stampa, l'ambasciata Usa a Berlino ha preferito non commentare la sentenza. Che di certo ha spiazzato anche le autorità tedesche. Il ministro degli Interni Otto Schily ha parlato di una «sentenza critica».

Ritenuto un membro della cellula di Al-Qaeda di Amburgo, lo studente marocchino nel febbraio 2003 era stato condannato alla massima pena prevista in Germania per concorso in omicidio e appartenenza ad organizzazioni terroristiche. Con la sentenza di ieri, si riparte daccapo: Motassadeq sarà sottoposto a un nuovo processo, nel quale tutti i testimoni già ascoltati verranno di nuovo convocati, tutti gli indizi nuovamente valutati e nuove testimonianze potranno essere acquisite. La sentenza su Motassadeq arriva ad un mese esatto da un altro clamoroso verdetto, quello a carico di Abdelghani Mzoudi, l'altro marocchino accusato di complicità con Atta e assolto il 5 febbraio scorso per insufficienza di prove. Anche questo pro-

Francia

## Nessuna bomba sui binari Ma la caccia continua

**PARIGI** Di bombe piazzate dai misteriosi terroristi ricattatori del fantomatico gruppo Azf lungo i binari nemmeno l'ombra: diecimila ferrovieri francesi sono stati mobilitati in una colossale «ispezione visiva» dei 32.000 chilometri della rete ma 30 ore di controlli non-stop non hanno fatto emergere anomalie di sorta. L'esito delle scarpinate dei ferrovieri non ha però allentato l'allarme: «Insieme della rete rimane sotto accresciuta sorveglianza». Tutte le

polizie e della République rimangono in forte allerta per le minacce del gruppo, che si dice pronto a far esplodere dieci bombe munite di timer se il governo non gli consegna pronta cassa quattro milioni di dollari e uno di euro. Le minacce -diventate di pubblico dominio soltanto due giorni fa- sono state prese molto sul serio dopo il ritrovamento di un ordigno sulla linea Parigi-Tolosa. Ma chi si nasconde dietro la sigla Azf, identica al nome della fabbrica chimica di Tolosa che nel settembre 2001 saltò in aria e ammazzò trenta persone? Unico indizio sicuro: del gruppo fa parte una donna. Una voce femminile ha infatti telefonato il 24 febbraio nel quadro dei contatti per il pagamento del «riscatto» milionario. I sospetti si concentrano sulla galassia «anarcoide-altermondialista» ma per il ministro della Giustizia è molto probabile che dietro la sigla Azf si nascondano dei delinquenti di bassa lega.